

## *Ha aperto ai pagani la porta della fede*

### 1. Un contesto ostile.

“Le parole che dici screditano la nostra tradizione, ci offendono”; “le persone che convinci abbandonano le nostre istituzioni”; “la morale che proponi è antipatica, pesante, contesta i nostri divertimenti e colpevolizza le nostre passioni”.

La missione di Paolo, come attesta la narrazione di Atti, si svolge in un contesto fortemente ostile, le reazioni sono violente, fino all'esecuzione sommaria di una condanna a morte. Chi si oppone alla predicazione di Paolo, chi contrasta la sua opera missionaria, lo aggredisce a parole o a sassate, con procedimenti legali o fomentando il risentimento popolare. Chi sono costoro?

Sono gli eredi della tradizione giudaica mossi forse da invidia per il successo della predicazione di Paolo o dal furore provocato dai contenuti che propone, perché Paolo dichiara superata la legge antica, relativa la circoncisione, decisiva la fede in Gesù, che le autorità religiose e civili di Gerusalemme hanno condannato a morte.

Sono gli intellettuali che ostentano disprezzo per la dottrina inaudita che Paolo insegna.

Paolo insegna la dignità di tutti gli uomini in un contesto in cui il benessere dei ricchi si fonda sul lavoro degli schiavi.

Paolo insegna la dignità di tutto l'uomo chiamato a risorgere in anima e corpo in un contesto in cui domina la persuasione che l'anima per salvarsi deve scappare dal corpo.

Paolo insegna che l'uomo è fatto amare la donna e la donna l'uomo, in un contesto in cui imporre all'eros una direzione sembra un controsenso.

### 2. Le tribolazioni per entrare nel regno di Dio.

Di fronte al contesto ostile l'interpretazione di Paolo è che questo è il contesto giusto per entrare nel regno di Dio: *dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni* (At 14,22). Paolo dunque non si stupisce, non si lamenta, non si scoraggia, non pronuncia giudizi universali sulla gente del suo tempo: riconosce nella tribolazione un passaggio inevitabile, ma non insensato. È infatti la via per entrare in quel Regno che si è reso presente con la storia di Gesù che è scritta con la violenza ingiusta che Gesù ha subito per portare a compimento la rivelazione del suo amore, con la gloriosa risurrezione, definitiva vittoria sulla morte per Lui stesso e per coloro che credono in lui. Paolo neppure si spaventa dell'ostilità, non si confonde nella polemica, non modifica la sua predicazione per rendersi più popolare, non nasconde gli aspetti più provocatori della novità evangelica per garantirsi un po' di tranquillità.

Neppure, per altro, va a cercarsi le sassate: non lo anima un gusto di protagonismo, una esibizione di eroismo, una specie di fanatismo che cerca lo scontro, gode della rissa, una presunzione settaria che si esalta di aggregare adepti e di dividere comunità.

### 3. “La mia pace ... per far sapere al mondo che io amo il Padre”.

La parola efficace di Gesù pone il discepolo nella condizione della pace: da grande apostolo Paolo allo sconosciuto credente di ogni tempo, di ogni luogo, tutti sono destinatari del dono indiscutibile. In noi dimora la pace, sorprendente grazia: non sono risolti tutti i problemi, non sono finite le ostilità del “mondo”, non sono facili gli adempimenti che incombono su di noi. Ma il dono della pace rimane, indiscutibile, rasserenante, principio di rivelazione.

Il dono della pace di Gesù è principio di rivelazione che apre ai pagani la porta della fede, fa sapere al mondo l'amore di Gesù per il Padre.

Il dono della pace di Gesù è quindi essenziale perché i discepoli siano segno nel mondo, che può essere anche ostile, ma è soprattutto assetato e disperato. Gesù non ha dotato i suoi discepoli di mezzi materiali, di sapienza mondana, di assicurazioni sulla vita o sul successo. Ha invece donato loro la sua pace.

È quindi obbligatorio per i discepoli percorrere le vie della pace. È la prima parola da dire a

chiunque si incontra lungo il cammino, a chiunque bussi alla nostra porta, a chiunque stenda la mano per chiedere un aiuto: pace!

Per le donne tribolate che si avvicinano ai consultori, per le famiglie provate che fanno appello a una competenza o anche solo a una presenza amica, per i ragazzi e gli adolescenti confusi nei loro affetti e insicuri nelle loro speranza, la nostra prima parola non è il giudizio, non può essere una ricetta né una tecnica. La nostra prima parola è: pace a te, sorella, fratello. Pace!

Questa pace è così speciale che può aprire il percorso della fede, può incoraggiare ad alzare lo sguardo dal problema che angoscia, dal dramma che incombe e riconoscere un orizzonte di speranza perché il Figlio è andato al Padre e a chi ascolta il Figlio è dato di credere. L'annuncio del Vangelo, affidato ai discepoli, non è fatto solo di prediche e di incaricati specialisti della missione. È piuttosto l'irradiazione, la rivelazione, la condivisione del dono della pace, la pace che viene da Gesù, la pace in cui Paolo riposa dalle sue tribolazioni, la pace che non ospitiamo nei nostri cuori semplici e nelle nostre relazioni quotidiane, talora serene, talora turbate, facili o difficili, sempre, però, capaci di ospitare la pace che Gesù vuole donare ai suoi.